

Pérez Esquivel: “Ha saputo ascoltare l’Argentina”

intervista a Adolfo Pérez Esquivel, a cura di Francesca Caferri

in “la Repubblica” del 15 marzo 2013

Non è uomo da fare sconti, Adolfo Pérez Esquivel. Per la sua storia personale – figlio di famiglia poverissima, attivista per i diritti umani, incarcerato negli anni della dittatura argentina – e per la sua fama: premio Nobel per la Pace, sa bene che sulla scena mondiale le sue parole pesano molto. Soprattutto oggi che lo si chiama a commentare l’ascensione al soglio di Pietro del primo sudamericano. Eppure, alla vigilia di un viaggio in Italia per partecipare a un’iniziativa dell’associazione Libera, una cosa la dice chiaramente: «So bene che il nuovo Papa è accusato di non aver fatto abbastanza durante gli anni della dittatura e di essere implicato nella scomparsa di due sacerdoti: ma io so che si è battuto di fronte ai militari per difendere delle persone, so che molte altre ne ha aiutate a fuggire. Non tutte le sue parole sono state ascoltate, i militari alla fine facevano quello che volevano. Ma non lo si può accusare di essere stato complice».

Polemiche sterili dunque, quelle che hanno accompagnato l’elezione di papa Francesco?

«Posso dire solo che molti vescovi cercarono di fare cose durante la dittatura e non furono ascoltati: posso raccontare di quello che intervenne in mio favore, per mesi, cercando di farmi liberare. Non ci riuscì. Bergoglio ha cercato di aiutare le vittime della dittatura: nessuno di noi sa con precisione come e quanto, ma lo ha fatto, e non è poco. Credo e spero che sarà l’uomo giusto per guidare la Chiesa».

Che uomo è il nuovo Papa?

«Una persona serena, riflessiva, aperta al dialogo e al confronto. Tutte le volte che ci siamo visti l’ho trovato pronto ad ascoltare le opinioni altrui, preoccupato di tenere sempre un dialogo aperto con la persona che aveva di fronte. È un uomo che si preoccupa dei poveri, dei fenomeni sociali che possono far precipitare la gente nell’indigenza, come è accaduto qui in Argentina. Ed è un buon diplomatico: ha avuto molte difficoltà con Nestor e Cristina Kirchner ma ha maneggiato la questione con tatto e ne è sempre uscito bene».

Qualcuno dice che è troppo conservatore sui temi sociali

«Abbiamo avuto dei vescovi visionari, progressisti, che ci hanno fatto immaginare una Chiesa diversa. Che non si è mai materializzata. Ben venga dunque una persona concreta che crede in quello che dice».

Che messaggio porterà dall’America Latina a Roma?

«La necessità di rivitalizzare il messaggio del Concilio Vaticano II è molto sentita qui da noi: aprire le porte e le finestre della Chiesa per far uscire la polvere, come diceva Giovanni XXIII. Speriamo che papa Francesco riesca a recuperare la mistica del Vangelo. Avrà bisogno di aiuto».

Gli ambienti della Curia potrebbero non essergli favorevoli?

«Quello che farà dipenderà anche dall’accoglienza che troverà a Roma e da chi si circonda. Benedetto XVI ha lasciato molte questioni aperte. E poi c’è lo scontento nei confronti della Chiesa, che cresce in tutto il mondo. Essere eletto Papa significa anche abbracciare la croce e Bergoglio lo sa bene».